

Arte



Lo studio di Joseph Cornell creato da Wes Anderson

LO STUDIO DI JOSEPH CORNELL A PARIGI È UN'OPERA (D'ARTE) FIRMATA DA WES ANDERSON

È una mostra/installazione che si guarda solo dall'esterno, come una stanza sigillata o una capsula ottica

DI GIUSEPPE FANTASIA PUBBLICATO: 09/01/2026



Thomas Lannes

Per **Joseph Cornell** (1903-1972) Parigi non è mai stata una città, ma una forma del desiderio, un luogo mentale costruito per addizione di immagini, citazioni, dediche e carte geografiche consultate come si fa con i testi sacri. Non vi mise mai piede, ma riuscì comunque a percorrerla a lungo con l'ostinazione di un sedentario che viaggia meglio degli altri. Oggi, con una discrezione quasi ironica di un grande regista e artista (perché lo è a tutti gli effetti) come **Wes Anderson**, il suo studio del Queens riappare a pochi passi dalle Tuileries, al numero 9 di rue Castiglione, negli spazi di **Gagosian**. **The House on Utopia Parkway - Joseph Cornell's Studio Re-Created by Wes Anderson** (questo il titolo), curata da **Jasper Sharp**, attrae ancora di più perché è una mostra/installazione che si guarda solo dall'esterno, come una stanza sigillata o una capsula ottica.



Thomas Lannes



Thomas Lannes

The House on Utopia Parkway: Joseph Cornell's Studio Re-Created by Wes Anderson

È un interno ricostruito per provare e far provare emozioni, lasciando ben lontana ogni idea di nostalgia, grazie all'exhibition design di **Cécile Degos**, calibrato con un rigore filologico, volto ad evitare l'effetto scenografico per restituire la misura di un luogo in cui l'immaginazione lavorava per accumulo lento e per deposito, mai per enfasi. Cornell non fu un artista nel senso professionale del termine, perché non disegnava, non dipingeva né scolpiva, ma amava compilare, archiviare, collezionare e spostare. Niente restava fermo a lungo, ma ogni oggetto, nel seminterrato della casa di Utopia Parkway – un vero e proprio laboratorio di attenzione – era in movimento tra scatole bianche, barattoli di vetro, cassetti colmi di frammenti raccolti nei mercatini di Manhattan, nelle librerie dell'usato o sulle spiagge di Long Island. Era solito chiamarli, con sobrietà industriale, il suo “*spare parts department*”, ma in realtà quello era un atlante privato del possibile. Le varie shadow boxes esposte – da *Pharmacy* ai cicli medicei, da *A Dressing Room for Gille* fino a *Blériot II* – sono delle vere e proprie macchine silenziose. *Pharmacy*, ad esempio, ricompone l'ordine enciclopedico in forma poetica con ampole che non sono volte a curare, ma a conservare sabbia, piume, mappe, segatura o ritagli di incisioni, mai dei simboli, ma autentici residui ben organizzati. Nel suo dialogo ossessivo con il Rinascimento – con Pinturicchio, Caravaggio e gli stessi Medici – Cornell non cerca l'autorità della storia, ma la ripetizione come forma di devozione attraverso immagini che si moltiplicano e che diventano oggetti, dei giocattoli seri.



Thomas Lannes

Il tempo sembra essersi fermato e ad emergere è **un'idea di infanzia come metodo conoscitivo alternativo**, come una forma di (se)verità. Avvicinandoci alle vetrine di Gagosian, rese ancora più luminosi dal riflesso della neve che ha imbiancato e incantato Parigi in questi giorni (disagi a parte), troviamo anche un Pierrot smembrato e ricucito con nastri, trasformato in burattino, un autoritratto indiretto dell'artista che così resta sospeso, osservato e governato da forze esterne, ma ostinatamente presente. Si guarda il tutto, ripetiamo, ma senza entrare, perché Gagosian accetta da Anderson – regista di film stracult (*I Tenenbaum*, *Moonrise Kingdom*, *Grand Budapest Hotel*, *The French Dispatch* e molti altri) – l'idea che l'opera non sia un consumo, ma un esercizio dello sguardo, un'educazione alla sottrazione. Se Walter Benjamin scriveva che il collezionista è “un abitante dell'interno”, Cornell ne offre così la declinazione più radicale. «La disponibilità a rischiare l'eccesso in nome delle proprie ossessioni», annotava nel suo diario del 1962, citando John Updike, «è ciò che distingue gli artisti dagli intrattenitori e ciò che rende alcuni artisti avventurieri per conto di tutti noi». Questa è la chiave di lettura di un'opera, la sua, che ha sempre preferito l'intensità alla visibilità e se André Breton rivendicava all'immaginazione i suoi diritti, lui è riuscito così ad esercitarli in silenzio, che è poi **quello che ritroviamo in quella stanza**, anche restandone fuori. Una stanza a dir poco speciale che ci ricorda che alcune avventure – soprattutto le più esigenti – si compiono restando fermi, ordinando il mondo in una scatola e accettando che l'infinito possa essere maneggiato fino a creare un'intensità che quando è autentica, non ha bisogno di farsi vedere.

The House on Utopia Parkway – Joseph Cornell's Studio Re-created by Wes Anderson

Gagosian, 9 rue Castiglione, Parigi

fino al 14 Marzo 2026

www.gagosian.com/locations/paris



Thomas Lannes